

CRIMINOLOGIA

03

*Nunzio Cosentino
Angela Giannetto*

**“IL BULLISMO A CATANIA
E PROVINCIA”**

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno II - n. 3 - 2008

Negli ultimi anni il bullismo è percepito dalla collettività come uno dei fenomeni sociali più allarmanti.

I comportamenti prevaricanti e violenti tra bambini/ragazzi nel contesto scolastico e le notizie sempre più gravi che si susseguono riempiono giornalmente le pagine dei quotidiani e le immagini che scorrono in tv. Le informazioni diffuse dagli stessi ragazzi tramite internet hanno fatto emergere una realtà che altrimenti sarebbe rimasta sepolta, forse per sempre, dentro gli animi eccitati dei persecutori e dentro quelli umiliati delle vittime.

Il ruolo dei mass media è attualmente oggetto di serrato dibattito: rappresentano una preoccupante cassa di risonanza che spinge all'emulazione di altri comportamenti violenti (*D'Amico, 2003; Pearl, Bouthilet, Lazar, 1982; Lacroix, 2001*) o sono una preziosa fonte di informazione sul fenomeno? E riescono a rappresentare tutte le *pieghe ombrose* del bullismo?

Molte ricerche nazionali ed internazionali, attraverso studi empirici, hanno tentato di indagare quali potessero essere i fattori di rischio che si possono associare al bullismo, senza però giungere a risultati univoci (*Olweus, 1980; Olweus, 1984; Fonzi, 1997; Fonzi 1999; Baldry, 2001*).

Del resto, le radici del comportamento violento giovanile (e non) affondano anche nelle passate esperienze e nei condizionamenti sedimentati nella psiche individuale, e non sono facilmente perscrutabili attraverso studi empirici di natura quantitativa, senza per questo doverli considerare meno importanti.

La prevaricazione messa in atto dal bullo rappresenta spesso una domanda di attenzione e di giustizia e si consuma non solo dinanzi allo sguardo asettico del persecutore, il cosiddetto *bullo attivo*, ma anche tra le pieghe del silenzio omertoso di chi vi assiste, ovvero il *bullo passivo* (*Olweus, 1993*).

Spesso un bullo ha già vissuto un passato di vittima. Poco importa se l'abuso si sia realizzato attraverso violenza e soprusi di tipo fisico o psichico.

I perpetratori spadroneggiano nell'assenza di una "subcultura della violenza", incontrastati produttori, ma molto spesso malcelati e malsani prodotti, di un paradigma socio-familiare che utilizza quotidianamente la grammatica delle prevaricazioni.

L'iniziazione alla conoscenza prende avvio con l'accesso alla scuola dell'obbligo, dove il bambino viene preso in carico da figure adulte (gli insegnanti) diverse dai genitori. Si tratta di "esperti" dei processi formativi cui viene affidato il preciso compito di seguire e stimolare innanzitutto lo sviluppo e l'affinamento delle abilità di letto-scrittura del piccolo studente. La scuola è inoltre una grande ed importante agenzia di socializzazione in quanto in essa confluiscono e permangono, per anni, grandi gruppi di bam-

bini e ragazzi suddivisi per “classi”, ovvero caratterizzati dalla stessa età cronologica e dal dover seguire lo stesso programma didattico.

In tale luogo di cultura e di formazione si persegue quindi innanzitutto l’acquisizione delle cosiddette *abilità scolastiche* seguendo dei programmi ministeriali fitti di obiettivi da raggiungere e di contenuti da sviluppare. In essi nessuno spazio e nessuna attenzione è dedicata all’alfabetizzazione emozionale, alla conoscenza, al riconoscimento, alla gestione, alla valorizzazione delle emozioni, ovvero di quei moti dell’animo umano che sono presenti in ogni individuo fin dalla nascita e che influenzano ed accompagnano ogni suo apprendimento. Tuttavia nell’assenza di una consapevolezza emotiva alcune volte si assiste ad uno sviluppo formidabile delle facoltà intellettive. Ma una intelligenza vivace non mette al riparo dalle conseguenze di una perdurante incuria del cuore che alimenta un’anaffettività *divorante*. Tale combinazione non protegge dal poter divenire nell’arco di una vita un’inerme vittima o uno spietato carnefice (*Galimberti, 2007*).

Si può essere del tutto certi che il bullismo non sia figlio, almeno in parte, della violenza che ha caratterizzato tutto il XX secolo, tanto da essere considerato uno dei più violenti nella storia dell’umanità (*Flores, 2005*)? O che non sia discendente diretto di quel disprezzo per la vita che a partire dal secondo dopoguerra ha dominato la politica sotto l’*egida* della cosiddetta *guerra fredda*, o dietro il continuo ricatto della *soluzione finale* termonucleare, dell’uso delle armi di sterminio biologiche o di quelle chimiche? (*Arendt, 1969*).

Nessuno può rispondere con assoluta certezza a domande di questo genere.

Come spiegare, ad esempio, che in occasione di un derby di calcio qualche centinaio di tifosi inveiscono improvvisamente contro le forze dell’ordine come se fossero animati da una oscura *forza necrofila*? (*Fromm, 1964*). Quale motivazione dare alla partecipazione negli scontri di numerosi minori, così come emersa dai procedimenti penali in corso? E come interpretare che alcuni dei soggetti coinvolti sono ragazzi che frequentano ancora la scuola dell’obbligo¹?

La violenza trae origine dalla comunità che ha bisogno di individuare un capro espiatorio o *dall’individuo che non ha consapevolezza del suo limite*? (*Girard, 2002; Natoli, 1986*).

1 Il 2 febbraio 2007 a Catania, durante il derby di calcio Catania-Palermo, sono scoppiati disordini tra alcune frange dei tifosi del Catania calcio e le forze dell’ordine, provocando la morte di un Ispettore di Polizia. Molti dei tifosi coinvolti nelle indagini svolte dagli inquirenti sono risultati essere minori, addirittura in età della scuola dell’obbligo, alcuni dei quali inseriti all’interno delle classi coinvolte nella presente ricerca.

Non essendosi mai posto tali interrogativi, c'è chi ha invocato (e continua a invocare) *la tolleranza zero* ogni volta che i *mass-media* registrano un comportamento violento. Costui non dovrebbe con certezza escludere la responsabilità (oggettiva) di una società che ha improntato la propria vita organizzativa adorando come unico dio il Mercato, incitando gli individui alla concorrenza spietata tra loro, senza disdegnare l'utilizzo della violenza, anzi facendole recitare un ruolo di primo piano nella politica, nella cultura, nell'economia, ecc.

Anni addietro, studiosi del calibro di Berger, Luckmann, Goffman, sono pervenuti alla conclusione che un certo tipo di organizzazione sociale, il modo in cui è imposta, produce una precisa identità ed una determinata visione del mondo che è *socialmente determinata* (Berger, Luckmann, 1966; Goffman, 1961).

La (sola) repressione può essere intesa come la *giusta* ri-soluzione ai conflitti sociali, o si deve considerare come la *radicata tendenza a trasformare un problema sostanzialmente sociale in un'operazione tecnica affidata a istituzioni specializzate?* (Garland, 1990).

Su quest'ultimo interrogativo, e su altri simili, si conoscono le risposte offerte e gli effetti prodotti dalle politiche criminali nel nostro Paese.

Per non perdere la speranza di trovare ri-soluzioni consone a più alti ideali e per restituire la parola, almeno all'atto della semplice compilazione di un questionario, ai soggetti coinvolti quotidianamente nel teatro della violenza scolastica (con il ruolo di bullo, vittima o semplice osservatore ir-responsabile), si è deciso di porre, tra le altre, una particolare domanda a studenti di scuole elementari e medie di Catania e provincia: "sarebbe importante fare qualcosa per risolvere il conflitto?".

Malgrado sia stata rilevata una frequenza delle violenze subite notevolmente più alta rispetto ai precedenti studi nazionali, alcune risposte fornite dai bambini e dai ragazzi al questionario che è stato loro somministrato sono molto confortanti e stridono fortemente con il sentire degli adulti. Questa, e tante altre domande fanno parte di un questionario somministrato agli studenti nel corso di una ricerca sul bullismo a Catania e provincia, condotta nell'anno 2007, che verrà illustrata e discussa qui di seguito.

1 • Obiettivi e metodologia della ricerca

La ricerca², di tipo esplorativo, si propone di esaminare il fenomeno delle prepotenze e delle violenze in ambito scolastico.

2 Si ringraziano la dott.ssa Francesca Cappello e la dott.ssa Nicolina Rosi, per la prezio-

Attraverso un questionario anonimo, si è tentato di rilevare i tratti caratteristici del fenomeno del bullismo. In particolare:

- la frequenza delle prepotenze tra pari;
- la “qualità” (tipologia) delle azioni prevaricanti percepite dagli studenti intervistati (violenze fisiche, violenze verbali, esclusioni ed emarginazioni, ecc.);
- i luoghi nei quali si perpetrano i comportamenti violenti;
- il numero degli studenti che partecipano alle violenze (uno, due, in gruppo);
- le differenze di genere, di età e di classe (o scuola) dei bulli;
- gli atteggiamenti degli studenti nei confronti dei bulli e delle vittime;
- le motivazioni dei comportamenti prevaricanti;
- la propensione a comunicare e denunciare le prepotenze subite oppure anche semplicemente osservate;
- la capacità di elaborare strategie di risoluzione dei conflitti tra pari.

L'indagine è stata condotta sul territorio di Catania e provincia nel corso del 2007, e si è rivolta agli studenti che frequentavano 7 scuole tra elementari e medie.

L'idea di registrare la frequenza con cui sono state fatte o subite le prepotenze e di avviare forme di riflessione, di incontro, di sensibilizzazione e di confronto sul bullismo con studenti, operatori scolastici e studiosi del settore psicologico e criminologico, è emersa con urgenza dopo i gravissimi disordini avvenuti fuori dallo stadio “Massimino” di Catania il 2 febbraio 2007³.

È opportuno, infatti, ricordare che nella totale assenza di un piano nazionale sulla prevenzione del bullismo nelle scuole italiane, alcuni dirigenti scolastici e insegnanti hanno caldeggiato la presenza e l'intervento di esperti esterni all'interno degli istituti dove prestavano servizio, decidendo di utilizzare una quota delle loro esigue risorse economiche disponibili per avviare azioni formative rivolte al personale docente e agli studenti, nonché per realizzare una indagine esplorativa sulle violenze scolastiche.

In questa sede si riporteranno solo i dati raccolti tramite quest'ultima, rinviando una eventuale descrizione degli interventi formativi realizzati ad una successiva trattazione.

Si è proceduto, pertanto, alla somministrazione di un questionario rigorosamente anonimo, costruito *ad hoc*, previa autorizzazione dei dirigenti scolastici.

sa collaborazione nella fase di inserimento e di elaborazione dei dati rilevati durante questa ricerca.

3 Cfr. infra nota 1.

Per garantire l'anonimato agli studenti, durante la compilazione di tale questionario, si è preferito non reclutare gli insegnanti nel ruolo di somministratori.

Tale scelta si pone in netta discontinuità con le metodologie utilizzate da altri studiosi, che hanno invece coinvolto i docenti in qualità di somministratori. Per ridurre al minimo il rischio di condizionamento oggettivo che l'insegnante poteva esercitare sugli studenti intervistati, si è ritenuto necessario utilizzare degli intervistatori che fossero percepiti come figure esterne al contesto scolastico (Olweus, 1993; Fonzi, 1997; Baldry, 2001).

Il questionario contiene 27 items, tutti a risposta chiusa. La sua struttura si ispira a quello di Olweus e, in particolare, contiene una definizione univoca del fenomeno⁴, offre possibilità di risposta ben specificate ("1 volta a settimana", "diverse volte a settimana", anziché "spesso", "molto spesso", ecc.) e si riferisce ad un intervallo di tempo relativo agli ultimi 3 mesi (Olweus, 1993).

La ricerca è stata condotta su un campione di convenienza, non probabilistico, costituito da 2 classi di quarta elementare appartenenti a due plessi scolastici, 10 classi di quinta elementare appartenenti a sei istituti e 6 classi (3 di prima e 3 di seconda) appartenenti a due scuole medie. Gli istituti scolastici erano complessivamente 7 e ricadevano su una vasta area del territorio della provincia di Catania. Si tratta di tre comuni con caratteristiche sociali, culturali ed economiche diverse. Le scuole comprese nel comune di Catania sono situate alla periferia nord della città, in un quartiere ad alta densità abitativa (circa 8.000 residenti) caratterizzato dalla contemporanea presenza di edilizia residenziale e popolare. Gli altri istituti scolastici, che hanno costituito il campione, si trovano nei comuni di San Giovanni La Punta (circa 20.000 abitanti) e di Linguaglossa (poco più di 5000 residenti). Quest'ultimo è situato sul versante nord-orientale dell'Etna e si è sviluppato tradizionalmente nel settore agricolo. Notevole impulso è dato anche dal turismo, mentre sono scarsi gli insediamenti industriali.

Il comune di San Giovanni La Punta si trova sulle pendici a sud dell'Etna ed è caratterizzato da un'economia prevalentemente basata sul commercio e sull'agricoltura (cereali, frutta, vino e olive). Molti di coloro che abitano in tale area urbana si spostano quotidianamente verso Catania dove svolgono la propria attività lavorativa, perché il sistema produttivo locale non riesce ad assorbire i residenti.

4 Una delle definizioni maggiormente accreditate e utilizzate a livello internazionale è quella che intende il bullismo come un'oppressione psicologica (esclusione, emarginazione, ecc.) o fisica (pugni, calci, spinte, ecc), reiterata nel tempo, perpetuata da una persona più potente (o da un gruppo di persone) nei confronti di un soggetto percepito come più debole (Farrington, 1993).

Elemento che accomuna i tre comuni sopraccitati è certamente l'alto tasso di disoccupazione.

La focalizzazione della ricerca su tali aree della provincia di Catania è stata determinata dalla richiesta avanzata da alcuni dirigenti scolastici che hanno spontaneamente contattato i ricercatori per elaborare un piano di sensibilizzazione e d'intervento sul fenomeno del bullismo.

La fase di sensibilizzazione è stata preceduta dalla realizzazione di un'indagine esplorativa sulle prepotenze e violenze tra pari in ambito scolastico. A tale scopo si è proceduto, previa autorizzazione, alla somministrazione di un questionario rigorosamente anonimo agli studenti di 18 classi che sono state individuate dagli stessi dirigenti scolastici.

La selezione del campione non è stata ottenuta pertanto con metodo probabilistico, come gli stessi ricercatori auspicavano, ma secondo criteri di "convenienza", essendo le risorse economiche, organizzative ed energetiche delle scuole-*target* piuttosto limitate. L'iniziativa degli operatori scolastici di rivolgersi a degli "esperti" in criminologia per conoscere e approfondire il fenomeno del bullismo e la portata dello stesso presso le scuole dove essi operavano, non poteva tuttavia essere trascurata.

In questa sede si è scelto di esporre i dati, emersi dai questionari somministrati in una sola giornata, suddividendoli in due blocchi: quelli delle scuole elementari (229 studenti, di cui 118 maschi, 100 femmine, 11 che non hanno specificato il genere), con età media di 10 anni, e quelli delle scuole medie inferiori (121 studenti, di cui 63 maschi, 53 femmine, 5 che non hanno indicato il genere), con età media di 10,9 anni.

2 • Risultati

2.1 *Le prepotenze subite e poste in essere negli ultimi tre mesi*

Dall'analisi dei dati raccolti emerge che il 68% degli studenti delle scuole elementari (Grafico I) ha dichiarato di aver subito prepotenze (il 54% ha risposto "una volta a settimana", il 14% "diverse volte a settimana", il 32% "no o meno di una volta a settimana")⁵.

Questo dato, molto più alto di quello rilevato in precedenti indagini nazionali (46%, cfr.: *Fonzi, 1995; Fonzi, Ciucci, Berti, Brighi, 1996; Fonzi, 1997;*

5 Si è deciso di accorpare il dato delle risposte sulla violenza subita "una volta a settimana" e "diverse volte a settimana", considerando che il più noto studioso internazionale, Dan Olweus, ritiene che uno studente è vittima di bullismo anche quando risponde "ogni tanto" (*Olweus, 1993*).

Fonzi, 1997a), conferma, tra l'altro, che in Italia il fenomeno del bullismo è notevolmente superiore a quello di altri paesi stranieri (Norvegia, Inghilterra, Spagna, ecc)⁶.

Per circa sette studenti su dieci che dichiarano di aver subito almeno una volta alla settimana prepotenze negli ultimi 3 mesi, la scuola rischia di diventare sempre più un luogo da evitare, anziché da frequentare.

I dati ottenuti nelle scuole medie inferiori sono di poco inferiori a quelli riscontrati nelle scuole elementari, e confermano la tendenza al ribasso delle prepotenze al crescere dell'età scolare, in linea con i risultati delle ricerche nazionali ed internazionali. Ma nel confronto con i risultati delle precedenti ricerche realizzate in Italia (30%, cfr.: *Castelli, Tomisich, 2006; Fonzi, 1995; Fonzi, Ciucci, Berti, Brighi, 1996*) appaiono quanto meno in forte crescita.

Ben oltre la metà (56%) degli studenti delle scuole medie ha dichiarato di aver subito prepotenze dai loro pari: il 47% "una volta a settimana" e il 9% "diverse volte a settimana". Il 44% non è stato vittima di violenze negli ultimi tre mesi (Grafico II).

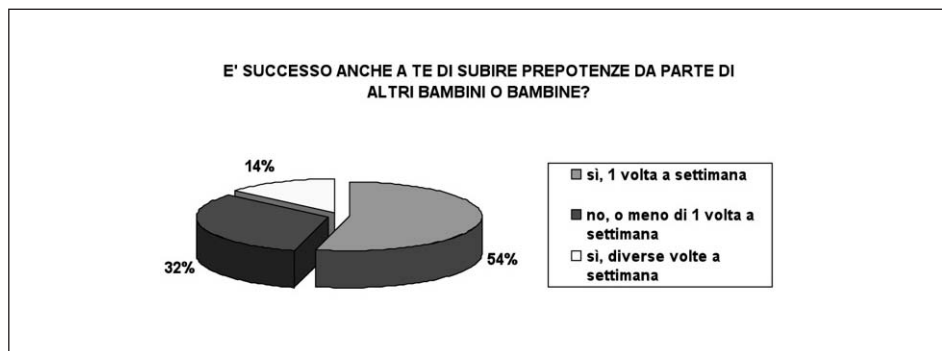


Grafico I – Studenti scuole elementari

Si è anche voluto verificare l'incidenza dei comportamenti prevaricanti posti in essere dagli studenti.

Alla domanda "Hai fatto delle prepotenze ai tuoi compagni negli ultimi tre mesi?", poco meno della metà ha risposto positivamente (45% studenti scuole elementari, 46% studenti scuole medie).

⁶ Cfr. *Olweus, 1993; Smith, 1991; Whitney e Smith, 1993; Ruiz, 1992.*

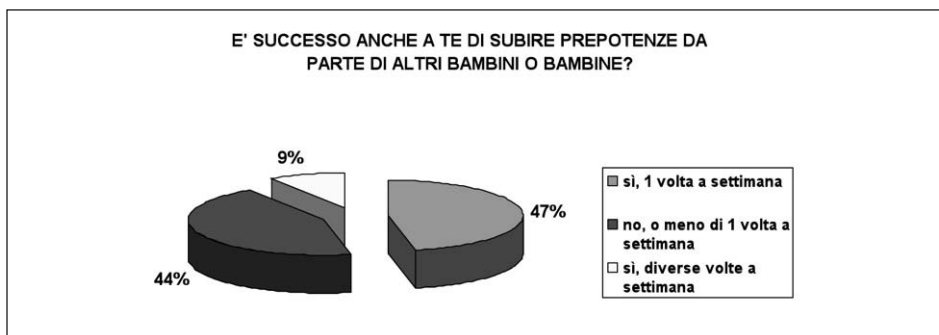


Grafico II – Studenti scuole medie inferiori

2.2 Le tipologie dei comportamenti violenti

Per valutare le tipologie delle violenze perpetrate tra pari si è deciso di porre agli intervistati la seguente domanda: “Ti è stata fatta qualcuna di queste prepotenze?”, invitando esplicitamente a non fornire alcuna risposta se non si era stati vittime di bullismo negli ultimi tre mesi.

Circa la metà degli studenti delle scuole elementari (51%) e delle scuole medie (52%) ha risposto di essere stato bersaglio di ridicolizzazioni gratuite e di violenze verbali. Un ragazzo su 7 (14-15%) ha riferito di essere stato oggetto di violenza fisica (spinte, pugni, calci, ecc.), il 18% circa ha riferito di essere stato appositamente emarginato ed isolato, mentre una percentuale tra l’8% (elementari) e l’11% (medie) dei soggetti che hanno compilato il questionario hanno affermato di essere stati oggetto di ruberie e furti vari. Infine, tra il 5% (medie) e l’8% (elementari) evidenziano di essere stati costretti e/o indotti forzatamente a fare qualcosa che non volevano.

Come emerge dai Grafici III e IV non si riscontrano differenze significative tra gli studenti delle scuole elementari e quelli delle scuole medie.

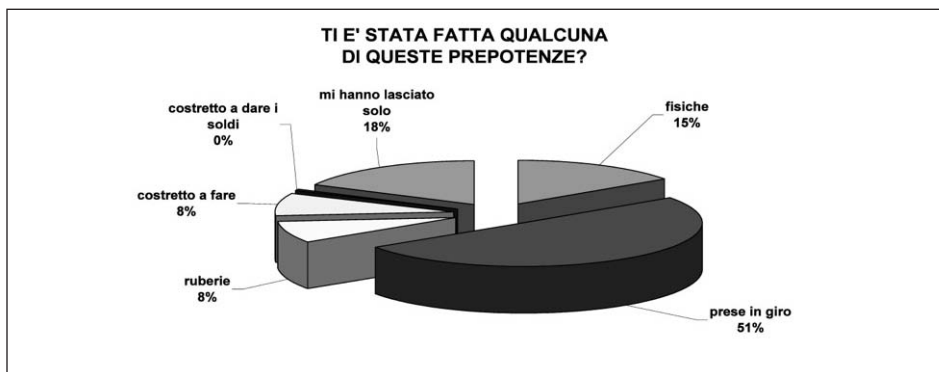


Grafico III – Studenti scuole elementari

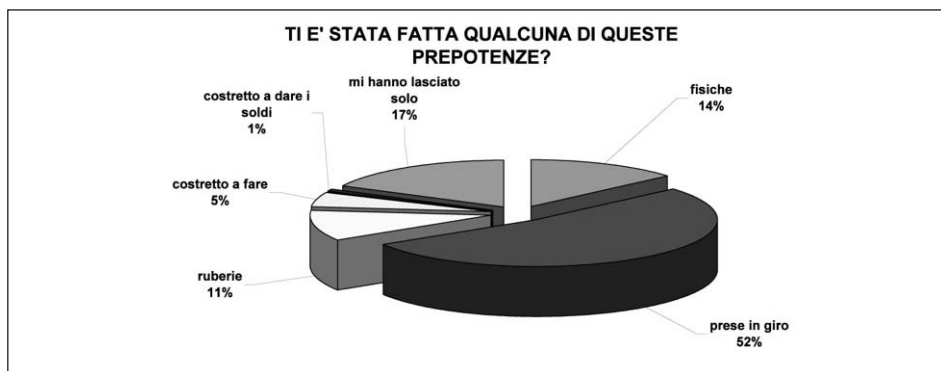


Grafico IV – Studenti scuole medie inferiori

2.3 I palcoscenici privilegiati dei bulli

Per gli studenti delle scuole elementari gli spazi comuni dove si svolge la ricreazione (32%) ed, inaspettatamente, le aule didattiche (28%) sono i luoghi dove più frequentemente avvengono le prepotenze (Grafico V). Dai risultati emersi, alcune aree (vicinanze della scuola, percorso tra casa e scuola, ecc.), notoriamente considerate “più a rischio”, sembrerebbero meno preferite dai bulli.

Questo dato è in piena sintonia con i risultati di altre ricerche internazionali. Olweus (1993) afferma, infatti: «È opinione diffusa che il bullismo si verifichi principalmente nel percorso fra casa e scuola, durante il tragitto di andata e di ritorno. I risultati dei recenti studi condotti in Norvegia e in Svezia indicano chiaramente l'infondatezza di tale opinione. Gli studenti prevaricati a scuola sono risultati il doppio (il triplo nella scuola media) di quelli prevaricati nel tragitto fra casa e scuola. [...] Possiamo affermare che la scuola è senza dubbio il luogo in cui il bullismo si manifesta con maggiore frequenza».

È sembrato interessante mettere a confronto i risultati ottenuti tra gli studenti delle scuole elementari e quelli delle scuole medie (Grafico VI): le risposte di questi ultimi indicano che i bulli privilegiano in maggior misura, oltre alle aule (31%), i bagni (17%), i corridoi (17%) e i luoghi di ricreazione (17%).

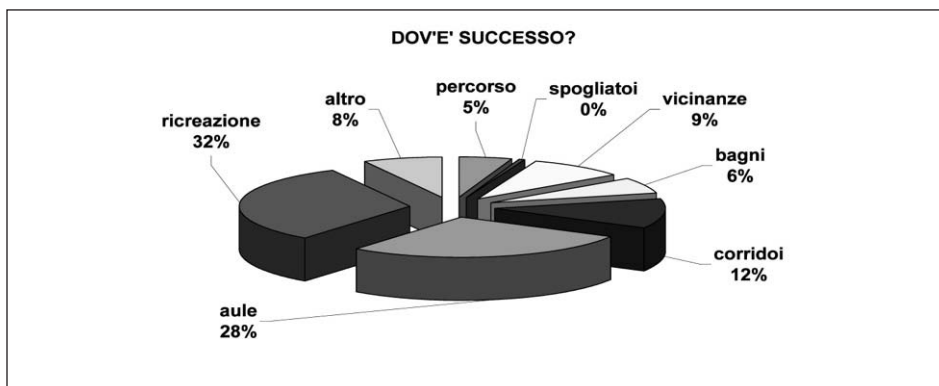


Grafico V – Studenti scuole elementari



Grafico VI – Studenti scuole medie inferiori

In un'ottica d'intervento, per ridurre il verificarsi dei conflitti scolastici, occorrerebbe tenere conto dei risultati dello studio di Bergen (*Olweus, 1993*), da cui emerge che la maggior presenza degli adulti nel ruolo di supervisore riduce la frequenza delle prevaricazioni tra pari.

2.4 Bullismo individuale e bullismo di gruppo

I bulli preferiscono agire in compagnia di almeno un altro pari, soprattutto nelle classi della scuola media (Cfr. Grafici VII e VIII).

Anche questo dato è in linea con diverse ricerche internazionali dalle quali emerge che tendenzialmente “nella maggior parte dei casi, la vittima è molestata da un gruppo di due o tre studenti” (*Olweus, 1993; Cairns et al., 1988*).

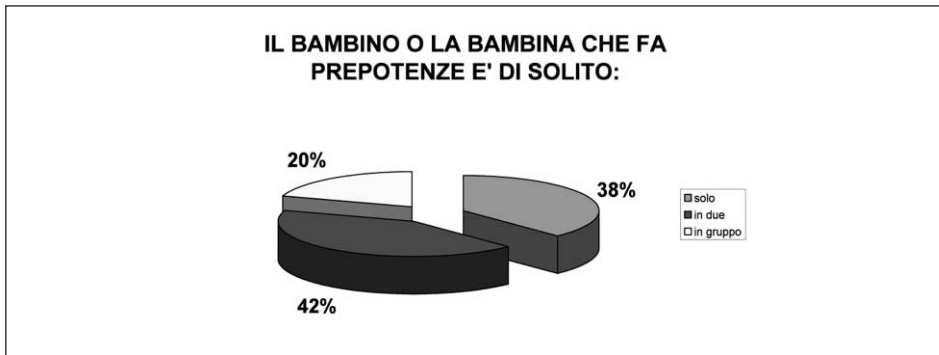


Grafico VII – Studenti scuole elementari

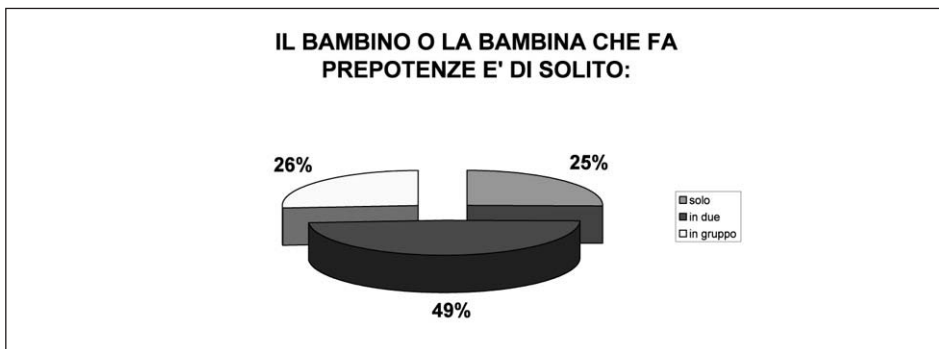


Grafico VIII – Studenti scuole medie inferiori

2.5 Bullismo e differenze di età, di classe e di genere

La letteratura sulle differenze di genere relativamente ai comportamenti violenti in ambito scolastico è unanime nel riconoscere che i maschi si rendono maggiormente protagonisti di forme di *bullismo diretto*, inteso come un attacco frontale nei confronti della vittima.

Le femmine, invece, sono più propense al *bullismo indiretto*, inteso come isolamento sociale, emarginazione intenzionale, ridicolizzazione e svalorizzazione di un soggetto prescelto come vittima (Maccoby e Jacklin, 1974; Maccoby e Jacklin, 1980; Ekblad e Olweus, 1986).

Gli studenti appartenenti alle classi delle scuole elementari (Grafico IX) e medie inferiori (Grafico X) hanno risposto che i prepotenti sono prevalentemente maschi (61% elementari e 71% medie), e maschi e femmine in percentuale nettamente inferiore (39% elementari e 29% medie).

In nessun caso il bullo è un soggetto di sesso femminile che agisce da solo.

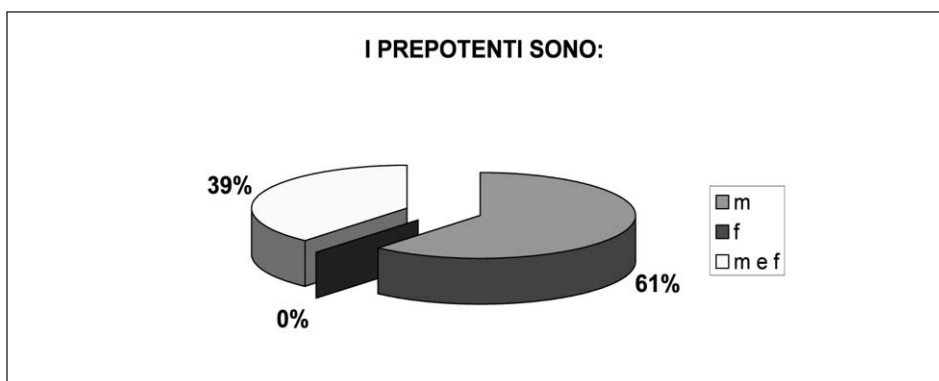


Grafico IX – Studenti scuole elementari

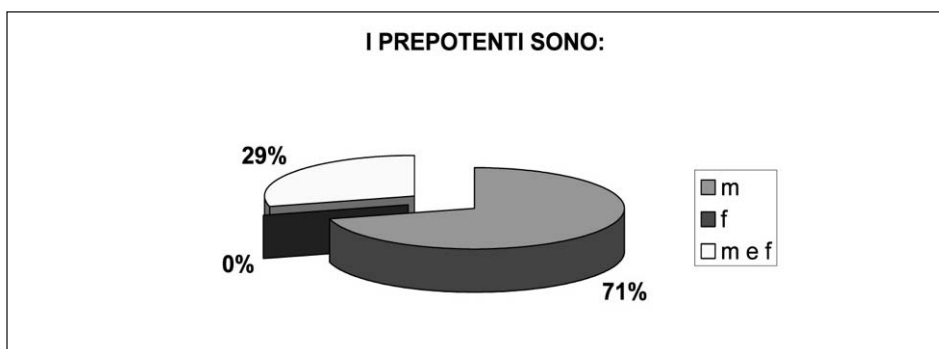


Grafico X – Studenti scuole medie inferiori

Alcuni items del questionario miravano a ricostruire il profilo dei bulli. È interessante notare che nelle scuole elementari, questi ultimi sembrano appartenere nel 26% dei casi alla stessa classe dei soggetti che compilano il questionario, nel 12% alla stessa scuola, nel 35% alla stessa classe e scuola.

Estendendo l'indagine agli studenti delle scuole medie si rileva che i bulli fanno parte solo nel 9% dei casi alla stessa classe di chi compila il questionario. Per il 26% degli intervistati i bulli appartengono alla stessa scuola e per il 44% alla stessa classe e scuola.

Questi dati confermano ancora una volta che il bullismo si manifesta e si alimenta all'interno dei contesti scolastici, e che solo circa un quarto dei bulli non è uno studente iscritto alla stessa scuola della vittima.

Per quanto concerne le differenze di età, alla domanda "Chi fa prepotenze è più grande di età di chi le subisce?", gli studenti delle scuole elementari hanno risposto per il 25% "sì", per il 43% "non so" e per il 32% (circa 1/3) "no" (Grafico XI).

560

• criminologia •

Quelli delle scuole medie hanno indicato “sì” per il 60%, “non so” per il 28%, e “no” solo il 12% (Grafico XII).

Questo dato è in controtendenza rispetto a quello di alcune ricerche (Olweus, 1993), nelle quali emerge che gli studenti delle scuole elementari sono vittime dei più grandi molto più spesso di quelli delle scuole medie.

In ogni caso, si evidenzia chiaramente che circa la metà degli studenti delle classi elementari non riesce a riconoscere se il perpetratore è più grande d'età della sua vittima, mentre tra gli studenti delle classi delle scuole medie viene percepito nettamente come più grande.

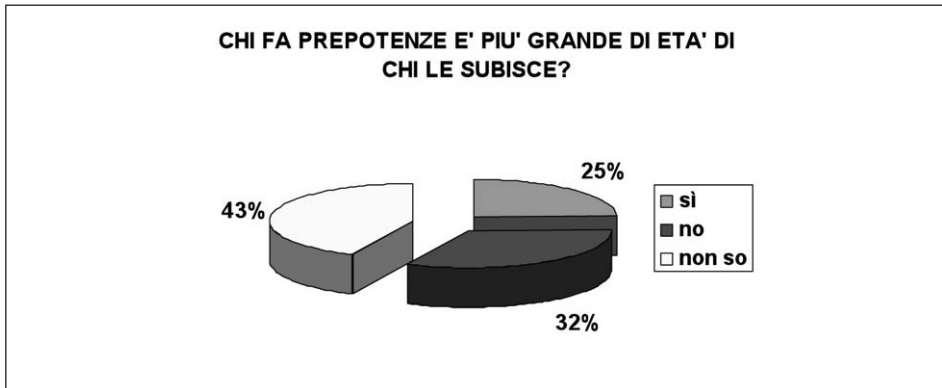


Grafico XI – Studenti scuole elementari

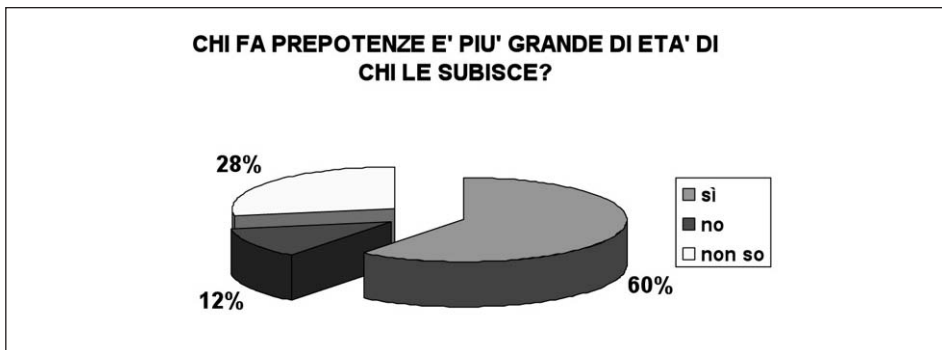


Grafico XII – Studenti scuole medie inferiori

2.6 Gli atteggiamenti degli studenti nei confronti dei comportamenti prepotenti

Le reazioni degli studenti dinanzi ai comportamenti violenti sono contrastanti, e si differenziano in base alle diverse tipologie degli istituti scolastici presi in esame.

Circa la metà dei ragazzi delle scuole medie dichiarano di avere paura dei bulli (18%) e di “far finta di non vedere” (25%). Se si aggiunge che uno studente su sette ha riferito di “fare il tifo” per il bullo (16%), si può affermare che oltre la metà degli studenti (59%) non interviene in difesa della vittima, né disapprova la condotta deviante del violento (Grafico XIV)⁷.

Gli studenti delle scuole elementari, invece, dimostrano di essere molto più solidali, in quanto il 58% interviene attivamente, aiutando la vittima (39%) o addirittura ribellandosi ai bulli (19%), mentre solo l'8% dichiara di tifare per i violenti (Grafico XIII).

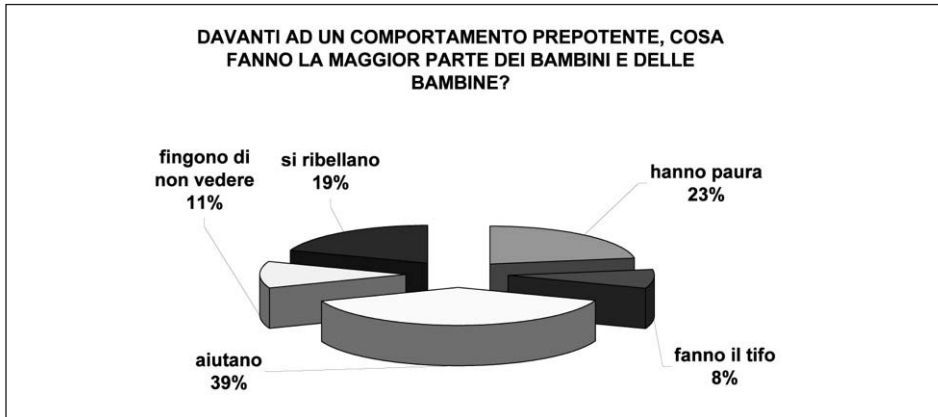


Grafico XIII – Studenti scuole elementari

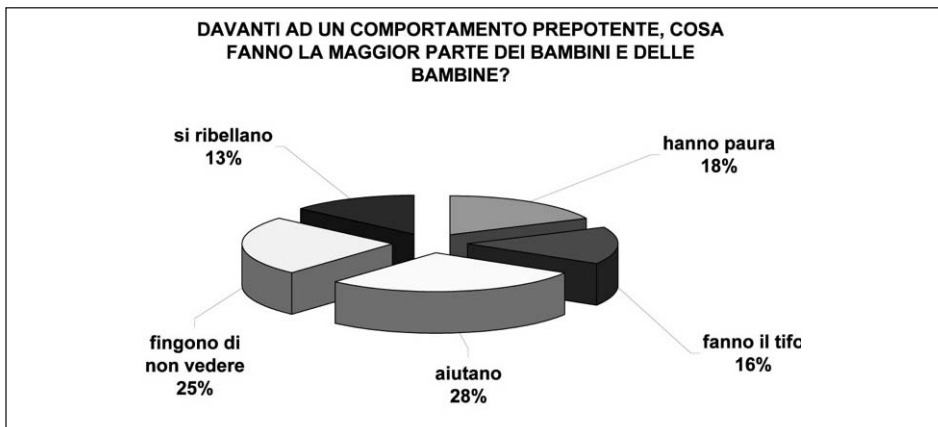


Grafico XIV – Studenti scuole medie

⁷ Sul silenzio omertoso che circonda e alimenta la spirale delle violenze scolastiche, si vedano i contributi di Chinnici (2007), Fonzi (2006), Occhiogrosso (2000) sul rapporto tra bullismo e mafia in alcune realtà del nostro Paese.

Alla domanda diretta “E tu, come ti comporti?”, si confermano e si accentuano le tendenze sopra riferite.

Gli studenti delle scuole elementari si dimostrano più reattivi e pronti alla denuncia dei comportamenti prevaricanti: il 41% afferma infatti di rivolgersi all’insegnante nel momento in cui osserva atti violenti tra pari e il 34% si ribella contro i bulli.

Tra gli intervistati appartenenti alle scuole medie, pur rilevando una crescita di solidarietà (il 39% di essi “lo dice all’insegnante” e il 26% “si ribella”), emerge una quota (pari a circa 1/3) di soggetti inclini al “non intervento” dinanzi alle violenze scolastiche. Infatti, il 16% di essi afferma di “allontanarsi” dal luogo che è stato teatro di tali prevaricazioni e soprusi, il 10% preferisce “stare in disparte” e il 4% è “indifferente”).

2.7 *Le motivazioni dei bulli*

Fonzi (1999a) alla luce dei risultati emersi dalle ricerche effettuate, traccia un profilo delle vittime e dei bulli sotto l’aspetto psicologico. Le prime sembrano caratterizzate da un analfabetismo emozionale, le azioni dei secondi appaiono deumanizzate.

È naturale chiedersi quali siano le motivazioni consapevoli dei bulli all’atto di commettere un comportamento violento. Una delle domande del questionario consente di analizzare questo aspetto: “Se sei stato prepotente con qualcuno dei tuoi compagni, perché lo hai fatto?”

Il 54% degli studenti delle scuole elementari risponde “per farsi rispettare”, il 16% afferma di aver adottato un comportamento prevaricante e/o violento “per farsi ammirare”, mentre il 15% dice di averlo fatto “per sentirsi migliore”. Percentuali di risposte equivalenti si riscontrano anche tra gli studenti delle scuole medie.

Da tali risultati si evince la presenza di bisogni che gravitano nell’orbita della definizione del Sé e dell’identità personale attraverso la ricerca, nel gruppo dei pari, di riconoscimento e di rinforzo della propria autostima. Tali esigenze, certamente connesse a processi evolutivi, si estrinsecano però, nel caso dei bulli, in condotte lesive degli altri, in atteggiamenti e modi di fare quasi “eroici” (ma in negativo), che attraggono l’attenzione dei pari sulla persona di colui che, sfidando regole ed autorità, riesce “ad innalzarsi sopra gli altri” e a distinguersi.

2.8 *La propensione a comunicare e denunciare le prepotenze subite (o anche semplicemente osservate)*

Molti ricercatori hanno indagato le caratteristiche del bullismo e sono giunti alla conclusione che si tratta di un fenomeno sommerso e molto diffuso, che si alimenta attraverso la cultura del silenzio e l’indifferenza degli

altri pari, degli insegnanti e dei genitori, che spesso minimizzano, e addirittura talora negano, l'esistenza dei comportamenti violenti in ambito scolastico che producono molta sofferenza nelle vittime e sono spesso rivelatori di un futuro deviante per i bulli (Loeber, Dishion, 1983).

Risulta quindi molto interessante rilevare quanti tra gli studenti intervistati siano disposti a denunciare i comportamenti prevaricanti dei bulli e quanti ritengano importante parlare con qualcuno delle violenze subite.

Circa il 70% degli studenti intervistati ritiene utile parlare delle prepotenze osservate, ma le risposte evidenziano anche un clima di sfiducia molto diffuso che è certamente un terreno fertile per il proliferare di comportamenti prevaricanti.

Circa 1/3 degli studenti intervistati, sia delle elementari sia delle medie, non ritiene utile parlare con qualcuno delle violenze che osserva (Grafici XV e XVI).

Occorre anche riflettere sul fatto che per gli intervistati delle scuole elementari il gruppo dei pari (Grafico XVII) risulta il *confidente privilegiato* cui raccontare le violenze subite.

In particolare, per il 15% di essi, *l'amico del cuore* è la persona con cui parlano più agevolmente, nell'8% essi si fidano con il *compagno di banco* e nel 13% *con alcuni compagni*. Nel 25% dei casi la mamma è la persona con cui parlano più frequentemente di prevaricazione e soprusi vissuti a scuola.

Tra gli allievi delle scuole medie il gruppo dei pari risulta essere il *confidente privilegiato* in percentuale lievemente maggiore (38%).

Decresce, invece, in tale gruppo di intervistati (rispetto a quelli delle scuole elementari) la preferenza della mamma (18%) come persona con cui parlare delle dinamiche violente a cui si assiste o in cui si è coinvolti nell'ambito scolastico.

Il padre viene indicato nel 17% dei casi come *confidente privilegiato* tra gli studenti delle scuole medie, contro il 14% dei bambini delle scuole elementari che fanno la stessa scelta.

Va sottolineato inoltre che il 10% degli studenti (elementari e medie) riferisce di non aver mai parlato con nessuno delle prepotenze subite.

Questi dati ridimensionano fortemente il mito che l'adulto (genitore, insegnante, esperto dei proliferanti "centri di ascolto", ecc.) sia il "naturale" interlocutore privilegiato della vittima di bullismo.

In un'ottica d'intervento è certamente importante sapere chi sono i principali confidenti delle vittime. I dati emersi evidenziano, infatti, che quasi la metà del campione non individua nell'adulto un interlocutore privilegiato con cui confrontarsi in tema di violenza tra pari e col quale eventualmente costruire un percorso di elaborazione e risoluzione dei conflitti scolastici.

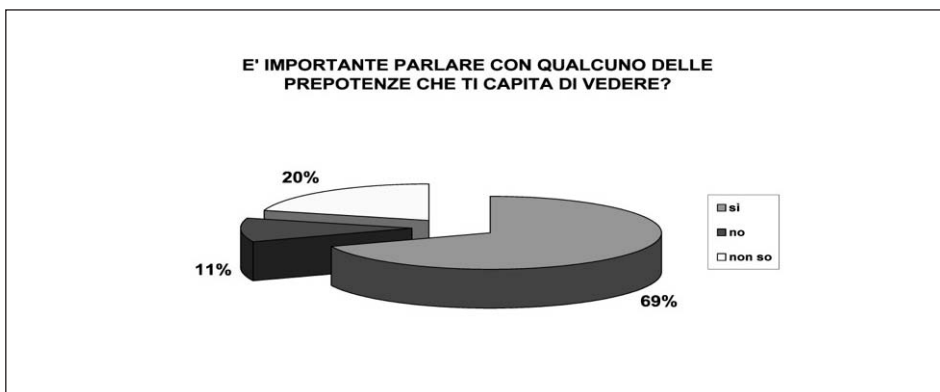


Grafico XV – Studenti scuole elementari

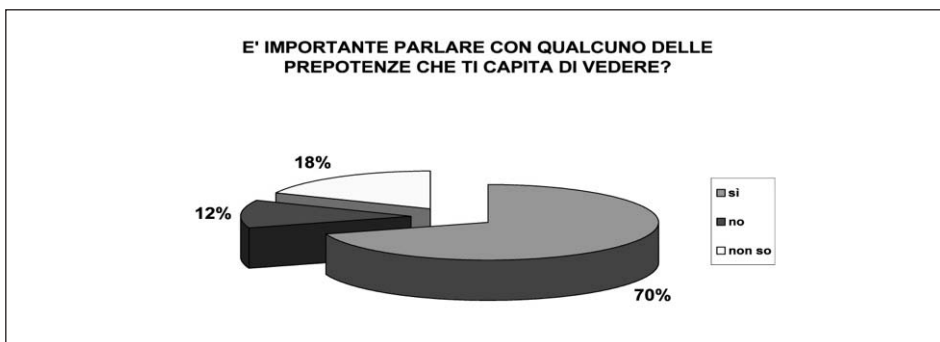


Grafico XVI – Studenti scuole medie inferiori

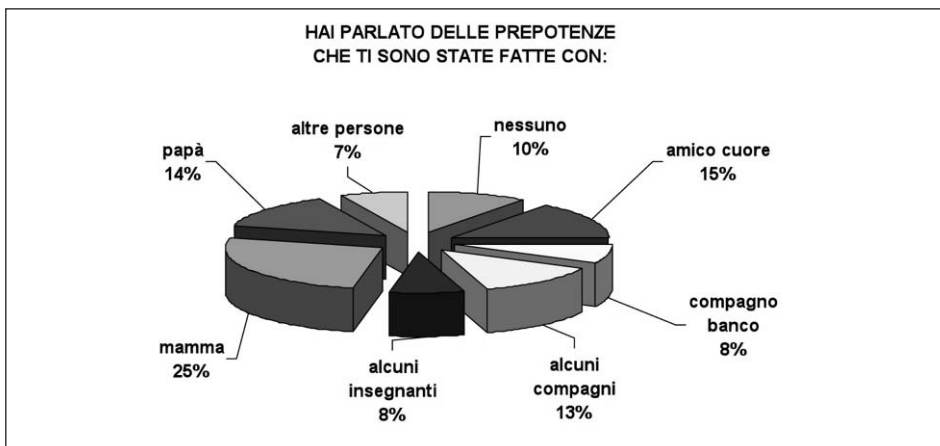


Grafico XVII – Studenti scuole elementari

2.9 La capacità di elaborare strategie di risoluzione dei conflitti tra pari

Si è voluto verificare il punto di vista degli studenti rispetto alle possibili risoluzioni dei conflitti⁸. Come si evince dai Grafici XVIII e XIX solo uno studente su sette è favorevole ad interventi espressamente punitivi contro il bullo; mentre quasi la metà esprime la necessità di aprire un confronto tra persecutori e vittime.

In particolare, due su dieci dichiarano la loro propensione a “far capire” al bullo le conseguenze delle sue azioni sulla vittima, uno su dieci sarebbe disponibile a promuovere un “incontro” tra gli attori del conflitto e circa uno su sette vorrebbe “chiedere al perpetratore” i motivi del suo comportamento violento.

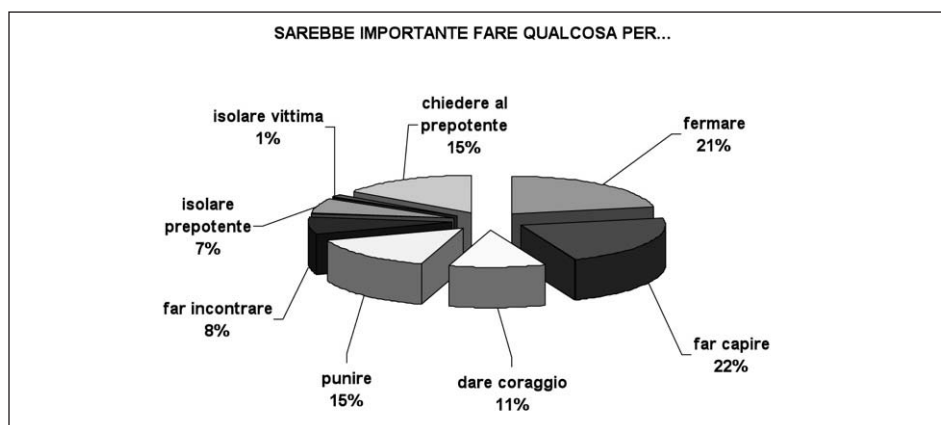


Grafico XVIII – Studenti scuole elementari

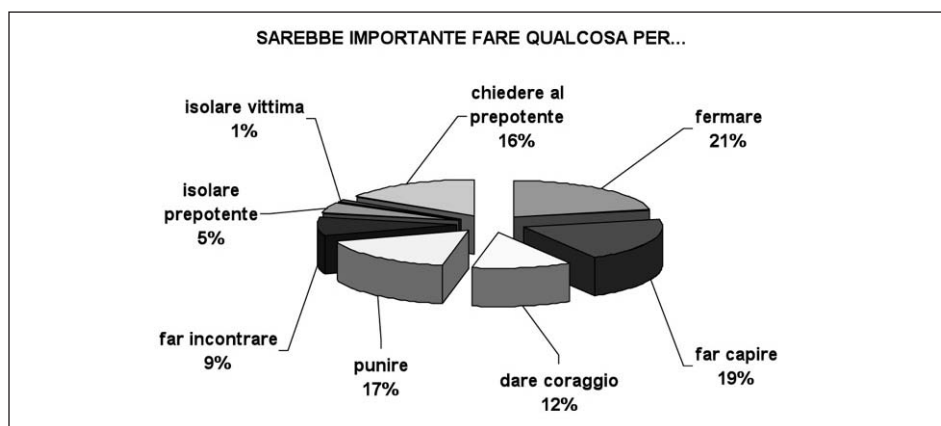


Grafico XIX – Studenti scuole medie

8 Per un aggiornamento sullo stato dell'arte delle strategie antibullismo sviluppate in Italia e all'Estero, si rinvia all'interessante articolo di Menesini (2007).

I risultati emersi da questa ricerca empirica non si discostano sostanzialmente da quelli pubblicati nelle precedenti ricerche nazionali, salvo che per le alte frequenze delle prevaricazioni tra pari registrate nelle scuole elementari (68%) e medie inferiori (56%).

Questo dato merita particolare attenzione perché non va dimenticato che il bullismo rilevato in Italia, già oltre un decennio addietro, era 3-4 volte superiore a quello di altri paesi come la Norvegia, l'Inghilterra, la Spagna, ecc (cfr.: *Olweus*, 1993; *Smith*, 1991; *Whitney e Smith*, 1993; *Ruiz*, 1992).

Si è evidenziato, inoltre, un diffuso atteggiamento di sfiducia, pari ad un 30% degli intervistati, sull'utilità di riferire ad altri le esperienze di violenza di cui si è testimoni.

In un'ottica di futuro intervento, si è registrata, inoltre, una tendenza interessante: solo uno studente su sette (15% circa) è favorevole ad interventi espressamente punitivi. La maggior parte degli studenti delle scuole elementari e medie preferirebbe risolvere i conflitti scolastici attraverso il confronto tra bullo e vittima e la comprensione delle loro ragioni.

Questo dato è in linea con i nuovi orientamenti di giustizia riparativa e di mediazione penale che affiorano nelle politiche di giustizia criminale di molti paesi, anche se nel contempo si discosta nettamente dal sentire comune e dalle idee esclusivamente punitive che troppo spesso incarnano il volto delle politiche criminali e scolastiche contro il bullismo.

Si è rilevato, infine, che i bulli preferiscono colpire le loro vittime più frequentemente negli spazi dove si svolge la ricreazione, nelle aule scolastiche, nei corridoi e nei bagni, anziché nel percorso tra casa e scuola, o nelle vicinanze della scuola. Questo dato conferma che la scuola è il luogo in cui si manifesta con maggiore frequenza il bullismo e che intervenendo in tale contesto si può ridurre sensibilmente tale fenomeno, come hanno dimostrato molti programmi scolastici in Italia e soprattutto all'Estero.

Nel nostro Paese, purtroppo, le politiche scolastiche contro il bullismo raramente sono il punto d'incontro tra le *necessità ed urgenze* del governo di turno e le riflessioni scientifiche degli studiosi del settore. Più frequentemente, al pari di quelle penali, sono le dirette discendenti di una informazione distorta, propinata strumentalmente dai (vecchi e nuovi) *mass media* (*Bandini et al.*, 2004; *Brooks*, 1974; *Conklin*, 1975; *Griswold*, 1994; *Simon*, 2007).

Non deve quindi meravigliare che, sull'onda emotiva di un crescendo di notizie sempre più allarmanti relative al fenomeno del bullismo, l'attuale Ministro della Pubblica Istruzione si sia espresso senza indugi a favore della "tolleranza zero"⁹ e il suo predecessore si sia limitato ad emanare una di-

9 Cfr. Dichiarazione del Ministro della Pubblica Istruzione, Maria Stella Gelmini: "Nessuna tolleranza per il bullismo a scuola" (la Repubblica, 11 giugno 2008).

rettiva rivolta ai dirigenti scolastici, tanto prodiga di *indicazioni interpretative in materia di sanzioni disciplinari*, quanto avara di euro da spendere sul fronte della comprensione e della prevenzione di questo fenomeno¹⁰.

Tutto l'opposto di quel che accade in altri paesi, come ad esempio la Norvegia, dove, in risposta a forme estreme di violenza tra pari, anni addietro, è stata finanziata una campagna nazionale contro le prepotenze nelle scuole elementari e medie (*Olweus, 1993*).

La storia si ripete: come per la questione criminale, le politiche pubbliche scolastiche di contrasto al bullismo pendono verso il piatto della repressione (neutralizzazione), anziché quello della comprensione (prevenzione).

Così non vengono sondati i motivi e i vissuti profondi che le azioni aggressive o francamente violente esprimono, né le responsabilità degli stessi adulti nel (non saper) garantire una positiva evoluzione del percorso educativo dei minori.

Qual è, infatti, la funzione psicologica e sociale di una “punizione esemplare”? Induzione della paura, del terrore, del dolore nel singolo “reo” deviante e diffusione veloce di una rassicurazione confortante nel collettivo?

Ma si può risolvere la violenza dei più piccoli con ulteriori forme di violenza, quella tutta razionale e mirata degli adulti?

È interessante notare che proprio dai ragazzi provenga l'idea di affrontare fenomeni di prepotenze e di prevaricazioni facendo ricorso a strategie di mediazione tra gli stessi protagonisti del conflitto (cfr.: *Baldry, 1997; Coppola De Vanna, 2000*).

Si tratta di un pensiero intuitivo, creativo, innovativo rispetto alle prassi correnti della giustizia degli adulti, che preferiscono tamponare il fenomeno della violenza quasi esclusivamente con interventi urgenti di tipo punitivo.

I diretti osservatori e protagonisti, in senso sia attivo (i bulli) che passivo (le vittime), di episodi di bullismo sembra che esprimano la necessità di andare oltre i soliti schemi educativi e di “rischiare” un confronto a viso aperto tra chi opera un'ingiustizia e chi la subisce senza avere spesso il coraggio e la forza di proferire parola. Creare la possibilità di formulare e pronunciare domande come “perché proprio io?”, “perché lo hai fatto?”, “perché con tanto disprezzo e rabbia?”, “perché mi ritieni così diverso da te?” appare ai giovani coinvolti nella nostra ricerca come qualcosa di auspicabile per dare un senso a tante “scene di ordinaria follia” a cui assistono quotidianamente in ambito scolastico e per conoscere ciò che sta dietro a un gesto violento, alla replica dello stesso e al suo indirizzarsi su determinati e speci-

10 Cfr. Direttiva del Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, *Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo*, 5 febbraio 2007.

fici *bersagli* umani, assurti a ruolo di vittime sacrificali. Su queste ultime si polarizza in modo selettivo l'attenzione dei prepotenti e il *voyeurismo* talvolta disgustato, talaltra anche silenziosamente complice, del gruppo classe o di chi si trova nella posizione di osservatore/spettatore. Dovrebbe quindi essere compito degli adulti che vegliano e accompagnano i minori nel loro percorso evolutivo, quello di interrogarsi anche sull'origine e sul decorso di certe dinamiche intrapsichiche e interpersonali, caratterizzate da proiezioni difensivistiche di contenuti e vissuti "scottanti" in quanto irrisolti ed inaccettabili a livello di coscienza.

Esistono, infatti, molti «[...] problemi che non possono assolutamente essere risolti razionalmente, ma che richiedono una soluzione irrazionale [n.d.r. raggiungibile attraverso la percezione sensoriale e l'intuizione], in modo cioè non conforme alle leggi della ragione. L'aspettativa troppo unilaterale, o addirittura la ferma convinzione che per ogni conflitto debba anche esservi una possibilità di composizione secondo ragione, possono impedire una vera soluzione di carattere irrazionale» (Jung, 1921).

È necessario, quindi, preoccuparsi di recuperare il bullo, ma anche non lasciare sola la vittima. La punizione, infatti, non può essere l'unico rimedio, anche perché non tiene conto dell'aspetto forse più importante, ovvero non affronta l'angoscia, la sofferenza e la paura che prova tutti i giorni la vittima.

È importante che il conflitto sia riconosciuto all'interno del contesto scolastico e venga risolto prima che sia troppo tardi.

Alcuni studi longitudinali effettuati soprattutto all'estero rilevano, infatti, che chi si comporta da bullo a scuola spesso attua comportamenti devianti nell'età adulta e ha più alte probabilità di entrare nel circuito penitenziario (Loeber, Dishion, 1983; Magnusson et al. 1983; Olweus, 1993).

Così come chi è vittima in età scolare spesso soffrirà nel corso della sua esistenza di depressione e di altri disturbi psichici (Olweus, 1993).

Indagare sulle origini della rabbia distruttiva che caratterizza un numero sempre crescente di bambini e di giovani, scoprire le possibili correlazioni tra fasi precoci dello sviluppo, qualità delle prime relazioni con i genitori o con le figure adulte di riferimento, stili e modalità educative adottati nella gestione dei vissuti emotivi, rappresentano forse delle piste interessanti che la ricerca sul bullismo potrebbe in un futuro prossimo seguire per tentare anche di elaborare delle strategie di intervento e di prevenzione efficaci, improntate ad una reale cultura della non violenza.

• Bibliografia

- ARENDRT H. (1969): *Sulla violenza*, Guanda, Parma 1996.
- BALDRY A. C. (1997): "Bullismo a scuola e mediazione fra pari", in *La sfida della mediazione*, (a cura di Pisapia G. e Antonucci D.), Cedam, Padova, 147-163.
- BALDRY A. C. (2001): "Bullismo a scuola e comportamenti devianti negli adolescenti: possibili fattori di rischio", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3-4, 375-396.
- BANDINI T., GATTI U., GUALCO B., MALFATTI D., MARUGO M. I., VERDE A. (2004): *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano, vol. II, sec. Ed.
- BERGER P. L., Luckmann Th. (1966): *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1969.
- BROOKS J. (1974): "The fear of crime in the United States", *Crime and Delinquency*, 20, 241.
- CAIRNS R. B., CAIRNS B. D., NECKERMAN H. J., GEST S. D., GARIÉPY J. L. (1988): "Social networks and aggressive behavior : peer support or peer rejection?", *Developmental Psychology*, 24, 815-823.
- CASTELLI L., TOMISICH M. (2006): "Riflessioni sul fenomeno del bullismo in ambito scolastico, monitorato in tre diverse aree della Lombardia", *Orientamenti Pedagogici*, 6, 1109-1121.
- CHINNICI G. (2007): "Bullismo: l'emersione di una realtà antica", *Le nuove frontiere della Scuola*, 15, 30-37.
- CONKLIN J. E. (1975): *The impact of crime*, MacMillan, New York.
- COPPOLA DE VANNA A. (2000): "La mediazione in ambito scolastico", *Minori Giustizia*, 2, 138-152.
- D'AMICO C. (2003): "Violenza in classe, Imputate scuola e tv", *Il delfino*, 3, 51-53.
- EKBLAD S., OLWEUS D. (1986): "Applicability of Olweus' aggression inventory in a sample of Chinese primary schoolchildren", *Aggressive Behaviour*, 12, 315-325.
- FARRINGTON D. P. (1993): *Understanding and preventing bullying*, in M. Tony (a cura di), *Crime and Justice*, vol. XII, University of Chicago Press, Chicago.
- FLORES M. (2005): *Tutta la violenza di un secolo*, Feltrinelli, Milano.
- FONZI A. (1995): "Persecutori e vittime fra i banchi di scuola", *Psicologia contemporanea*, 129, 4-11.
- FONZI A., CIUCCI, E., BERTI, C., BRIGHI, A. (1996): "Riconoscimento delle emozioni, stili educativi familiari, e posizioni nel gruppo in bambini che fanno e subiscono prepotenze a scuola", *Età evolutiva*, 53, 81-89.
- FONZI A. (1997): *Il bullismo in Italia*, Giunti, Firenze-Milano.
- FONZI A. (1997a): "Piccoli bulli crescono", *Psicologia contemporanea*, 144, 18-24.
- FONZI A. (1999): *Il gioco crudele*, Giunti, Firenze-Milano.
- FONZI A. (1999a): "Il gioco crudele. Psicologia sociale dello sviluppo", *Psicologia contemporanea*, 156, 50-55.
- FONZI A. (2006): "Bullismo. La storia continua", *Psicologia contemporanea*, 197, 28-36.
- FROMM E. (1964): *Psicoanalisi dell'amore. Necrofilia e biofilia nell'uomo*, Newton Compton, Roma 1971.
- GALIMBERTI U. (2007): *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano.
- GARLAND D. (1990): *Pena e società moderna*, Il Saggiatore, Milano 1999.
- GIRARD R. (2002): *La voce inascoltata della realtà*, Adelphi, Milano 2006.
- GOFFMAN E. (1961): *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino 1968.

- GRISWOLD W. (1994): *Sociologia della cultura*, Il Mulino, Bologna.
- JUNG. C. G. (1921): "Tipi psicologici", *Opere*, vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino 1969.
- LACROIX M. (2001): *Il culto dell'emozione*, Vita e pensiero, Milano.
- LOEBER R., DISHION T. (1983): "Early predictors of male delinquency: a review", *Psychological Bulletin*, 94, 69-99.
- MACCOBY E. E., JACKLIN C. N. (1974): *The psychology of sex differences*, Stanford University Press, Stanford.
- MACCOBY E. E., JACKLIN C. N. (1980): "Sex differences in aggression: a rejoinder and reprise", *Child Development*, 51, 964-980.
- MAGNUSSON D., STATTIN H., DUNÉR A., (1983): "Aggression and criminality in a longitudinal perspective", in VAN DUSEN K. T., MEDNICK S. A. (eds.), *Prospective studies of crime and delinquency*, Kluwer-Nijhoff, Boston.
- MENESINI E. (2007): "Strategie antibullismo", *Psicologia contemporanea*, 200, 18-25.
- NATOLI S. (1986): *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Feltrinelli, Milano.
- OCCHIOGROSSO F. (2000): "Scuola, bulli e ragazzi della mafia", *Minori Giustizia*, 2, 7-12.
- OLWEUS D. (1980): "Familial and temperamental determinants of aggressive behaviour in adolescent boys: a causal analysis", *Developmental Psychology*, 16, 644-660.
- OLWEUS D. (1984): "Aggressors and their victims: bullying at school", in N. Frude, H. Gault, *Disruptive behaviour in schools*, Wiley, New York.
- OLWEUS D. (1993): *Bullying at school. What we know and what we can do*, Blackwell Publishers, Oxford – UK and Cambridge, Massachusetts – USA.
- OLWEUS D. (1996): "Bulli", *Psicologia contemporanea*, 133, 23-28.
- PEARL D., BOUTHILET L., LAZAR J. (1982): *Television and behaviour*, vol. II, United States Government Printing Office, Washington.
- RUIZ R. O. (1992): "Violence in schools. Problems of bullying and victimization in Spain", paper presented at the *European Conference on Developmental Psychology*, Seville, Spain.
- SIMON J. (2007): *Governare attraverso la paura*, Cortina, Milano.
- SMITH P. (1991): "The silent nightmare: Bullying and victimization in school peer groups", *The psychologist*, 4, 243-248.
- WHITNEY I., SMITH P. K. (1993): "A survey of the nature and extent of bullying in junior/middle and secondary schools", *Educational Research*, 35, 3-25.